

09/04/2005 928

UN PADRE PER LA CHIESA E GLI UOMINI

Javier Echevarria

GIOVANNI Paolo II ci ha parlato in molti modi. Con encicliche, omelie, discorsi, lettere e libri. Con le parole, con gli scritti, con immagini. Ha utilizzato perfino il linguaggio dei simboli, con gesti eloquenti, carichi di significato. Tutte queste azioni sgorgavano dalla sua anima, intimamente unita a Cristo; per questo erano accompagnate dalla forza comunicativa della Parola di Dio.

CONTINUA A PAGINA 8 PRIMA COLONNA

Questi pensieri sorgevano nella mia mente con forza rinnovata nella notte di sabato 2 aprile. Leggevo la giornata come un succedersi di segni profondamente eloquenti. Al mattino ci sono giunte le parole ricostruite che aveva diretto ai giovani, il suo ultimo messaggio: «Vi ho cercato, ora voi venite da me, e vi ringrazio». Come è stato detto in alcuni programmi televisivi della televisione italiana, il 2 aprile è stata un'improvvisata e impreveduta «Giornata Mondiale della Gioventù». Sin dalla sera 100 mila persone pregavano la Madonna per il Papa, mentre stava spirando. Ella, Maria, ha accolto benevolmente la preghiera dei figli per il loro padre: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

Sembra che Giovanni Paolo II sia morto alla fine delle preghiere provenienti dalla piazza, e che la sua parola di commiato sia stata «Amen». Prima, alle otto, mons. Stanislaw Dziwisz aveva celebrato la Santa Messa della Domenica della Misericordia. Quale parola di maggior consolazione potrebbe essere pronunciata sul letto di morte di una persona cara? La Misericordia di Dio Padre, che sempre ti ha accompagnato, ti attente in Cielo, dimora definitivamente dell'amore.

Ai miei occhi la giornata del 2 aprile è apparsa ricca di simbolismo, di coincidenze imprevedibili, impossibili da pianificare. Solo la Provvidenza di Dio, ricco di

misericordia, può riunire la supplica di migliaia di figli per il loro padre, dinanzi a Maria, alla vigilia della festa universale della Misericordia.

Tutte queste circostanze ci interpellano, non solo con il linguaggio delle parole, o con la vivacità delle emozioni, ma anche con la bellezza dei simboli, che imprinono un'impronta indelebile nell'anima.

La liturgia che è stata celebrata nelle esequie di Giovanni Paolo II mette sulle nostre labbra una bella preghiera, nel Prefazio della Messa dei defunti, che ci conferma nella «speranza della nostra beata risurrezione». Con quanta chiarezza la Chiesa avverte che, anche se «ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura». Come diviene naturale immaginarci il Papa alla presenza della Santissima Trinità, vivo, e per sempre, perché sappiamo che «ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel Cielo».

Giovanni Paolo II si è distinto per le sue molte qualità e comportamenti, e non mancherà chi, in queste ore, esalterà il suo ruolo nella storia della Chiesa e dell'umanità, le sue virtù umane e soprannaturali, i suoi talenti. Per me - come per innumerevoli uomini e donne in tutto il mondo - il Papa è stato, innanzitutto, un padre. Nella sua persona abbiamo intensamente sperimentato che la Chiesa è unita dai legami propri di una famiglia; che il Papa è un padre per i cattolici dei più diversi Paesi, e che è principio e fondamento di unità nella Chiesa, fonte di fraternità fra tutti gli uomini, promotore di pace.

Oserei dire che Giovanni Paolo II ha svolto in modo eccelso il compito principale della sua vita, il ruolo di padre, la funzione di vicario di Cristo. Immagine, con la sua ricca personalità, e, nel contempo, simbolo vivo fra noi. Magari fossimo capaci di comprendere e di assecondare

quanto Dio ci chiede in modo così chiaro e immediato, giungendo a fare della Chiesa, come Giovanni Paolo II ci ha spesso chiesto, una «casa e scuola di comunione».

Oggi sono molti i motivi di riconoscenza: a Dio, per il dono di questo Papa; a Giovanni Paolo II, per la sua fedeltà forte e dolce; a tante persone, importanti o meno note, che hanno collaborato con lui in questi quasi ventisette anni; specialmente a chi lo ha curato con amore filiale

fino all'ultimo momento; a mons. Dziwisz, don Stanislaw, aiuto fedele di tutta una vita; alle suore, i cui nomi non appaiono sui giornali; alla Polonia, che ha regalato alla Chiesa un suo figlio illustre; ai medici; ai giornalisti, che ci stanno raccontando, con partecipata emozione, questi momenti difficili e unici... Non c'è ora lo spazio per elencarli tutti, ma è un dovere di giustizia esprimere, almeno genericamente, il senso di gratitudine verso quei figli della Chiesa che sono sempre stati vicini e hanno lealmente servito questo servo buono e fedele che il Signore ha ricevuto con il suo abbraccio in Cielo.

Giovanni Paolo II ripeteva frequentemente, quando gli chiedevano di risparmiarsi fisicamente, queste parole: «Dopo un Papa ne viene un altro». Questa frase manifestava la sua consapevolezza di essere di passaggio in questo mondo, come tutti; ma anche la sua certezza di non essere stato chiamato dallo Spirito Santo alla cattedra di Pietro per essere lodato come uomo, quanto per impegnarsi per far sì che gli uomini lodassero Dio.

In questi giorni noi cattolici stiamo pregando per il nuovo Papa, chiunque sarà. Gli vogliamo già bene con tutto il cuore, ancora prima di conoscerlo. Chiediamo al nostro amatissimo Giovanni Paolo II di intercedere presso Dio per il suo successore.

Mi vengono alla memoria alcune parole di San Josemaria Escrivá: «Per tanti momenti della storia, mi sembrava una considerazione molto azzeccata quella che scrivevi sulla lealtà: porto tutto il giorno nel cuore, nella testa e sulle labbra una giaculatoria: Roma». Un nome di città, una preghiera, un legame d'unione per tutti i cattolici, per tutti gli uomini di buona volontà.

Prelato dell'Onus Dei

«Il suo un linguaggio dei simboli, con gesti carichi di significato»



COMMOZIONE IN TUTT'ITALIA

Un maxischermo nella **Cattedrale di Aosta** ha permesso a numerosi fedeli di seguire i funerali. Nei luoghi di lavoro è stato osservato un minuto di silenzio. In **Piemonte** molte città i negozi sono rimasti chiusi e le campane delle chiese hanno suonato a lungo. Maxischermi un pò dappertutto. A Torino in piazzetta Reale un gruppo di Focolarini ha esposto cartelli con la scritta «Santo subito». Maxischermo in piazza Duomo a **Milano** come anche nello stadio di Como e nei teatri di Bergamo. A Varese, sotto la pioggia battente, centinaia di fedeli hanno affollato la piazza della basilica. In **Trentino Alto Adige**, le campane delle chiese hanno suonato con il rintocco funebre per 10 minuti. A Trento i negozi sono stati chiusi; in piazza Duomo è stato allestito un maxischermo. Un minuto di silenzio anche dagli uomini delle forze dell'ordine. A **Genova**, nel duomo mille persone hanno seguito i funerali dal maxischermo montato sull'altare centrale e sui monitor. Tremila persone in preghiera ai funerali in piazza Maggiore a **Bologna**. Sulla facciata di San Petronio un'enorme effigie del Papa. A **Terni**, operai delle Acciaierie si sono raccolti intorno alla croce in ferro che ricorda la visita del Papa. Maxischermo anche nel convento di **Assisi** e televisione accesa nel monastero delle Clarisse di Nocera Umbra. Messe funebri sono state celebrate nelle cattedrali di **Palermo**, Catania, Trapani e Messina. Maxischermi sono stati sistemati in più luoghi. Lezioni sospese nelle scuole e nelle università. Saracinesche dei negozi abbassate.

«STIAMO PREGANDO PER IL NUOVO PAPA, CHIUNQUE SARÀ. GLI VOGLIAMO GIÀ BENE CON TUTTO IL CUORE, ANCORA PRIMA DI CONOSCERLO»

Un padre per la Chiesa e gli uomini

Echevarría: ha fatto della fede una casa e una scuola di comunione



Javier Echevarría



I cardinali che hanno concelebrato con Ratzinger attorno alla bara a fine cerimonia